

Il dramma di Ercolano

L'intervista **Luisa (la vittima)**

Francesca Mari

«La mia vita è insieme a lui. Dopo soli due mesi di fidanzamento mi ha fatto la proposta di matrimonio. A me non piacciono le donne, io sono innamorata di un uomo. Se una settimana fa ero convinta di voler vivere per sempre con lui, ora lo sono ancora di più». È più serena Luisa, stretta al suo Marco (nomi di fantasia), dopo le ore tragiche di violenza e segregazione in casa da parte dei genitori di lei che non hanno mai accettato l'orientamento sessuale della figlia e non hanno voluto comprendere la sua relazione con un ragazzo transgender (sta compiendo il percorso di transizione da femmina a maschio) che è diventata sempre più seria. Luisa, 19 anni, dopo aver superato le prime ore di tensione, ci ha poi raccontato la sua storia con naturalezza e tranquillità. Forse perché adesso si sente protetta dopo undici mesi molto difficili. Quelli di fidanzamento che la coppia avrebbe festeggiato domenica se non fosse accaduto ciò che racconta la cronaca.

Luisa, prima di tutto come stai?

«Sono ancora stordita per tutto ciò che è successo ma va meglio. Mi sto tranquillizzando, ho vissuto un vero incubo. Ho subito tutta quella violenza senza poter comunicare con nessuno, nemmeno con il mio Marco».

Cosa è successo esattamente domenica?

«Tutto era cominciato una settimana prima, io ero a casa di Marco a Sant'Antonio Abate già da una decina di giorni. In realtà, il venerdì dell'altra settimana era stata proprio mia madre a dirmi di preparare le mie cose e andare a stare da lui. Ma la domenica (forse indispettita perché mio fratello aveva avuto un incidente ed io, non sapendolo, non mi ero fatta sentire), mi ha chiamato minacciosa intimandomi di dover tornare entro le otto del mattino del giorno dopo. Ma Marco non poteva accompagnarmi, lui le ha telefonato e ha mediato».

Sembrava tutto risolto, dunque.

«Nel corso della settimana, prima del fattaccio, io e mia madre ci siamo sentite e sembrava andasse tutto bene, finché domenica mattina mi ha telefonato mia zia dicendomi che i miei genitori stavano arrivando agguerriti a Sant'Antonio Abate. Così io e Marco abbiamo cercato riparo da un'amica, ma mia madre e mio padre sono riusciti a trovarci grazie al gps sul cellulare. Una volta arrivati fuori

► Parla la ragazza segregata dai genitori
«Trascinata per i capelli e chiusa in casa»



LA RELAZIONE
Un legame amoroso cresciuto tra gli ostacoli fino alla violenza

► «Non è vero che sono omosessuale
Marco sta compiendo la transizione»

casa della mia amica, di appena 15 anni, i miei hanno minacciato di sfondare il cancello. Lei, terrorizzata, ha aperto. Marco ha chiamato i carabinieri, ma i miei genitori sono riusciti a prendermi e mi hanno trascinato in auto tirandomi per i capelli. Poi mi hanno sequestrato il telefono, siamo rientrati a Ercolano e mi hanno chiuso in casa, impedendomi qualsiasi contatto con l'esterno, dopo aver continuato a colpirmi. Sono stati momenti terribili. Sono rimasta abbracciata alla mia nonna, singhiozzando. Infine sono arrivati i carabinieri». **Tua madre ti ha autorizzato ad andare da Marco, quindi i tuoi sapevano della relazione?** «Sì. Ma è stato un calvario. Domenica abbiamo festeggiato gli undici mesi, ci siamo fidanzati il 9 aprile del 2024». **Come vi siete conosciuti?** «Era febbraio del 2024, durante il Carnevale abate, lui si occupa

dei carri. Sapevo, tramite amici in comune, del suo percorso di transizione, ma lui mi ha subito colpito. Siamo diventati molto amici, stavamo al telefono per ore, mi sentivo compresa, valorizzata, non era mai accaduto prima. Finché da questa intensa amicizia è esploso l'amore e abbiamo deciso di fidanzarci il 9 aprile del 2024». **Avevi già avuto relazioni omosessuali?** «No. A me non piacciono le donne. A me adesso piace un uomo. Quando l'ho conosciuto, sapevo del suo percorso ma l'ho sempre visto come un maschio. Prima ho avuto relazioni più brevi e meno intense con ragazzi, ora sento che è diverso». **I tuoi genitori come l'hanno saputo?** «Mia madre l'ha scoperto da sé a luglio del 2024 sbirciando nel mio cellulare. Già osteggiava la nostra frequentazione da amici, poi quando ha capito che

stavamo insieme ha cercato di dissuadermi in tutti i modi». **Cosa ti diceva?** «Mi diceva che Marco mi aveva soggiogata, mi ripeteva che non vedendolo più mi sarei resa conto che stavo facendo un errore. Infatti, lei e papà hanno cominciato a mettermi in punizione, togliendomi il telefono e impedendomi di uscire di 15 giorni in 15 giorni. Intanto, Marco stava male, è andato anche in ospedale per forme di autolesionismo ed io minacciavo che mi sarei impiccata. Poi, i miei genitori mi hanno concesso di uscire, io ho acquistato un altro cellulare ma quando l'hanno scoperto c'è stata l'ennesima tragedia. Addirittura mi hanno colpito con una mazza. Mio padre è rimasto deluso perché era stato più morbido con me».

Dopodiché?

«Da settembre, fino a gennaio, è sembrato che le cose fossero migliorate. Marco spesso è venuto a cena a casa dei miei, mia madre l'ha cercato quando stava poco bene. Si sono anche sentiti al telefono».

Cosa è successo a gennaio?

«Marco fa il barista, ma a gennaio e febbraio è impegnato con il Carnevale di Sant'Antonio Abate, per cui non ha lavorato e i miei hanno ricominciato a opporsi alla storia, con il pretesto che lui fosse un nullafacente e non potesse mantenermi. Ma in verità non hanno mai accettato il suo percorso di transizione».

Cosa provi per i tuoi genitori?

«Non provo niente. Li ringrazio per ciò che mi hanno dato, in termini di valori e di sostegno materiale. Mi spiace per le conseguenze che questa storia può avere sui miei fratelli».

Come vedi il futuro?

«Lo vedo con Marco, prima la convivenza, poi il matrimonio. Lui sta lavorando in un bar di nuova apertura, io ho il diploma di parrucchiera e mia suocera mi sta aiutando a trovare lavoro. Ai genitori dico di ascoltare i propri figli, le loro esigenze, ciò che dice il loro cuore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mobilitazione

«Troppi casi, ora si faccia qualcosa»

«La storia di questa giovanissima ragazza di Ercolano, per violenza e intolleranza, ricorda la drammatica vicenda del ragazzino di sedici anni di Poggioreale pestato dal padre a colpi di chiave inglese solo perché gay». Lo dichiara Antonello Sannino, presidente di Antinoo Arcigay Napoli in merito al sequestro e all'aggressione della ragazza nel Napoletano i cui genitori non dividevano l'orientamento sessuale. «Occorre intervenire nelle scuole e nelle famiglie per fermare questa ondata di violenza omotransfobica - sottolinea a tal proposito Sannino - L'omofobia e la transfobia sono il prodotto di una subcultura patriarcale e misogina e vengono

alimentate dalla classe dirigente del nostro Paese e dal nostro Governo. Tanti esponenti della maggioranza parlamentare e di governo continuano a strumentalizzare questo crescente odio omotransfobico con crociate inspiegabili che spesso partono proprio dalle scuole. Aggressioni, insulti, minacce, suicidi, sembra un bollettino di guerra. Bisogna assolutamente cambiare rotta, lo dobbiamo soprattutto alle nuove generazioni, più libere e serene», conclude Sannino che lancia dunque un appello alle istituzioni e alla società civile a mobilitarsi per fermare questa escalation di violenza e intolleranza che continua a colpire soprattutto i giovani.

“
**ABBIAMO CERCATO
RIPARO DA UN'AMICA
MA MIA MADRE
E MIO PADRE
CI HANNO TROVATO
GRAZIE AL GPS**

“
**MAMMA HA SCOPERTO
LA STORIA SBIRCIANDO
NEL CELLULARE
PER INTIMORIRLA
HO ANCHE MINACCIATO
DI IMPICCARMÌ**

“
**ORA MI SENTO
PIÙ TRANQUILLA
LUI È BARISTA,
IO PARRUCCHIERA
E VOGLIAMO
VIVERE INSIEME**

Dalla prima di Cronaca

MAI PIÙ SOLE LE MADRI CHE TOLGONO I FIGLI AI CLAN

Fabio Ciaramelli

Non è un caso isolato. Non è la prima madre che per il bene dei propri bambini, per dar loro un futuro dignitoso e onesto, giunge a interrompere i rapporti col proprio stesso nucleo familiare dedito all'illegalità. Si tratta, certo, di casi ancora minoritari, che però indicano la strada da seguire. Infatti, l'unico modo efficace per interrompere il circolo vizioso dell'illegalità che si perpetua alimentandosi di sé stesso è quello di interromperlo dal basso, cioè prima che le nuove generazioni vengano educate all'illegalità come

prevalente modello di comportamento vincente. Intervenire più tardi, quando l'esempio dei padri è stato assimilato e imitato, risulta assai più difficile. Estremamente più efficace della repressione è, infatti, la prevenzione. Ed è questo che stanno cominciando a capire le mamme che si ribellano ai codici malavitosi e che scelgono per i loro figli la legalità, cercando in tal modo di sottrarli a un futuro di violenza e spesso di morte. In questi casi, risulta decisiva la rottura - dolorosa ma liberatrice - col modello culturale dominante della continuità familiare da

proteggere e salvaguardare ad ogni costo. In contesti normali, la continuità familiare è certo un valore importante, ma dove vige l'illegalità diffusa, anzitutto nelle mentalità e poi di conseguenza anche nei comportamenti, la continuità familiare comporta automaticamente la condanna anticipata delle nuove generazioni alla marginalità, all'esclusione sociale e alla violenza. Non c'è dubbio che tra adolescenti e bambini che si trovano a vivere e a crescere nell'emarginazione e nel degrado l'accesso alle prime forme di illegalità costituisce l'unico collante d'una

socializzazione praticabile sul territorio. Perciò risulta tanto più coraggiosa, responsabile e lungimirante l'azione di quelle madri che decidono di strappare i propri figli al fascino dell'illegalità. È necessario incoraggiarle e sostenerle, invitandole a farlo prima che l'illegalità come scorciatoia riuscita ne cementi e distrugga l'identità. Perché poi alla fine la strada dell'illegalità è una sola: alla fine o c'è il carcere o c'è l'obitorio. Le madri che vi si oppongono per amore dei propri figli hanno capito che vivibilità fa rima solo con legalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legalmente www.legalmente.net legalmente@piemmemedia.it	
Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari	
Ancona	071 214981
Frosinone	0775 210140
Latina	0773 668518
Lecce	0832 278
Mestre	041 532020
Milano	02 75709
Napoli	081 247311
Perugia	075 5736141
Pescara	085 4222966
Roma	06 377081
Terni	0744 425970
Treviso	0422 582799
Viterbo	0761 303320